



Come forse ricorderete, abbiamo lasciato da poco Poggio Canoso e stiamo percorrendo la strada verso Montedinove e Montalto Marche. L'aria s'è fatta intanto più tiepida e la giornata più limpida. Lungo la strada ci fermiamo un attimo ad ammirare un'edicola votiva, tutta mattoncini rossi, incastonata tra due alberi che la riparano, quasi nascosta da una rigogliosa siepe, che per poco non ci sfuggiva al passaggio.

Arriviamo a Montalto Marche dove ci rendiamo subito conto che non è possibile, col poco tempo ormai a disposizione, poter effettuare una visita accurata. Sorbito un indecente caffè decidiamo di rinviare la visita ad un'occasione più propizia, il paese merita almeno un'intera mattinata.

D'altra parte qui vicino, a non più di due o tre chilometri sorge il dolce paese di Patrignone, pigramente adagiato tra le pieghe delle colline marchigiane, e sappiamo quanto valga la pena una visita a questo antico castello ascolano.

La frazione è tranquilla e deserta come ci aspettiamo. Il tiepido sole ci accompagna per

le stradine, linde e ordinate del borgo, su cui s'aprono i lucidi portoni delle abitazioni, incastonati nei regolari mattoncini rossi con cui sono costruite le case da queste parti, e i massicci e ben lavorati cancelli che proteggono piccoli orti e curati giardini.

Giungiamo infine sull'ampio sagrato della chiesa di S. Maria di Viminato, in passato dominio dei farfensi. L'interno, buio e fresco, è composto da una spaziosa navata principale che termina in un transetto su cui domina, sull'altare illuminato dalla luce che proviene dalla cupola che lo sovrasta, un grande tabernacolo in oro, opera del Bonfini. A destra un affresco raffigurante una Madonna con Angeli che sollevano il velo sopra a fedeli genuflessi, quindi, protetta da una gabbia di vetro, nella cappella che segue, una pittura in terracotta policroma del '300 di pregevole fattura, che proviamo a fotografare con scarso risultato.

Una serie di affreschi con S. Vittoria, S. Vincenzo e S. Antonio ed altri dipinti si susseguono ininterrottamente ornando tutte le pareti della chiesa. Uscendo e seguendo pigramente la strada che scende dolcemente, raggiungiamo un'altra piccola piazza ove, preceduta da un basso portico, sorge una Chiesina, col suo bel campanile a vela, del XVII sec. dedicata (anche se le persone del posto non ce l'hanno saputo confermare immediatamente) alla Madonna di Reggio.

L'interno non è altro che una piccola stanza, con arredo moderno, coperta da una volta a travi. Scambiamo due parole con le persone che ci hanno procurato la chiave per visitare questa chiesa, e veniamo a sapere che una volta, senza contare la campagna, a Patri-

gnone ci vivevano quasi trecento persone; oggi ci sono rimasti solo vecchi e bambini. Così chiacchierando nella Piazzetta che s'affaccia come un balcone sulla campagna circostante, scorgiamo in lonta-

però, una "Pinturetta" del 1400.

Seguendo una strada di campagna, che dopo una breve salita s'immerge repentina in una piega della collina, raggiungiamo il luogo che rimane quasi del tutto nascosto da una fitta macchia di alberi. In attesa della chiave, rintracciata presso una famiglia che abita lì vicino, giriamo intorno alla

Il Santo venerato

Apollonia di Alessandria, santa e martire (Alessandria, 249) Durante sanguinosi tumulti contro i cristiani scoppiati ad Alessandria, l'ammirabile Apollonia, che l'età avanzata e la verginità rendevano venerabile, fu catturata dai pagani e, colpita al viso, perdette tutti i denti. Rifiutando di rinnegare la propria fede, Apollonia fu arsa al rogo. Per il motivo della perdita dei denti è la patrona dei dentisti ed è invocata, appunto, contro il mal di denti. E' la patrona di Patrignone. Festa il 9 febbraio. (su alcuni calendari il 13)

nanza, proprio davanti a noi, la chiesa dell'Annunziata, oggi è la festa della Madonna delle Grazie e un formicolio di persone s'accalca nei parati. Di corsa lasciamo il paese e raggiungiamo la chiesa, una costruzione lunga a pianta rettangolare con i resti di antichi affreschi, di recente restaurati, raffiguranti S. Caterina e S. Rocco. Dietro l'altare una Annunciazione e, in alto, la scritta: "A DI 10XBRE 1508 FO' COMINCIATA QUESTA CHE - A TEMPO M PAPA GIULIO SECONDO A M 25 M SETTEMBRE 1515 FO' CONSACRATA QUESTA CHIESA DAL VESCOVO D'ASCOLI".

Alcuni confessionali sono accantonati nei pressi dell'ingresso principale, dove, attorniato da molti fedeli che lo festeggiano, incontriamo il vecchio parroco Don Tiberio che, dopo averci fornito le notizie essenziali sulla chiesa, scoperti i nostri interessi di appassionati di questo genere di cose, ci consiglia vivamente di andare a visitare la vicina chiesa "Tonda". (Madonna delle Grazie) che è solo dell'ottocento, che racchiude,

chiesa, una costruzione ottagonale che la fa sembrare appunto... "tonda", con addossata la canonica. Lì sorgeva, anticamente, una edicola votiva. Successivamente vi fu costruita la chiesa cui si accede da un ingresso posto sotto un portico rivolto ad est. Si entra così in una stupenda chiesa ben tenuta e curata anche nei particolari (i lampadari sono di vetro di Murano) che mai avremmo immaginato di trovare in mezzo alla campagna e che vale senz'altro la pena d'andare a visitare.

L'interno, che ci ricorda abbastanza quello della chiesa delle Suore Concezioniste di Ascoli, è tutto un dipinto e un luccichio di barocco. L'altare, circondato da una balaustra di lucido marmo, ricco di fregi e stucchi dorati, fa da corolla alla famosa e bellissima "Pinturetta" che, incastonata in una nicchia protetta da un vetro contornato da una lavorata cornice dorata, raffigura la Madonna con in braccio il bambino che succhia al suo seno, tra San Domenico, San Sebastiano e angeli oranti aureolati in secondo piano. Davvero bella.

